

F. ALBERTO GALLO

L'AUTOBIOGRAFIA ARTISTICA DI GIOVANNI AMBROSIO
(GUGLIELMO EBREO) DA PESARO

Voglio ogniun sapia, et maxime quegli nella detta scienza si diletano, come io ho continuato essa scienza o arte anni trenta, per la cui ho cercato le solenne et degne corte et feste d'Italia. E prima quelle dello illustrissimo signore conte Francesco Sforza duca di Milano quando sua illustrissima signoria fu creata duca nella intrata d'essa cittade di Milano. Et la dello illustrissimo signore marchese Leonello, cioè nelle sue noze in Ferrara. Et quelle dello excelso signore Alexandro Sforza di due moglie in Pesaro. Del signore di Camerino. In Urbino ad due moglie d'esso magnifico conte. In Bologna a quelle del magnifico messer Santi di Bentivogli. Et tra l'altre a quella dello illustre signore duca de Cleve qual fe' fare lo prelibato illustrissimo signore duca di Milano pur in essa cittade. Non lasciando da parte quelle alla città di Vinegia e di molt'altri signori et gentilhuomini d'Italia.

Così racconta Guglielmo da Pesaro nella prima redazione del *De practica seu arte tripudii vulgare opusculum* completato nel 1463;¹ e certo non a caso l'argomento è accennato anche nelle terzine in lode dell'autore, composte da Mario Filelfo, collocate al termine del trattato stesso:

quanti son stati triumphanti honori
ch'à ricevuto pel suo bel danzare
da ri, da duchi, marchesi et signori.²

Il passo riportato all'inizio compare identico nella seconda redazione del trattato che l'autore, convertitosi al cristianesimo, preparò col nuovo nome di Giovanni Ambrosio nel 1474;³ ma questa volta l'argomento è poi ripreso autonomamente e ampiamente sviluppato in un'apposita trattazione collocata nelle pagine finali del manoscritto.⁴ Qui Giovanni Ambrosio elenca e descrive succintamente trenta feste di corte alle quali

¹ Paris, Bibliothèque Nationale, f. ital. 973, cc. 22r-22v. Sul manoscritto: F. A. GALLO, *Il « ballare lombardo » (Circa 1435-1475)*, « Studi musicali », VIII, 1979, pp. 65-67.

² Paris, Bibliothèque Nationale, f. ital. 973, c. 46v. L'intero componimento è pubblicato da O. KINKELDEY, *A Jewish Dancing Master of the Renaissance (Guglielmo Ebreo)*, in *Studies in Jewish Bibliography and Related Subjects in Memory of Abraham Solomon Freidus (1867-1923)*, New York, The Alexander Kohut Memorial Foundation 1929, pp. 370-372.

³ Paris, Bibliothèque Nationale, f. ital. 476, c. 29v. Sul manoscritto: F. A. GALLO, *op. cit.*, pp. 67-69.

⁴ *Ibid.*, cc. 72r-80v. Il testo è riprodotto integralmente in appendice al presente articolo.

ha partecipato nel corso della sua vita, con l'intento probabilmente di dimostrare la sua lunga e varia esperienza nell'esercizio dell'arte; un'arte di cui la dignità e la nobiltà risultano anche convalidate mediante la prova di una utilizzazione ai livelli sociali più elevati. Si tratta non solo di una testimonianza preziosa ai fini documentari,⁵ ma anche di una affermazione di consapevolezza artistica pressoché priva di riscontri in quest'epoca anche fuori del campo della musica e dello spettacolo.

Giovanni Ambrosio non fornisce le date delle feste, ma solo i nomi dei protagonisti e, talvolta, dei luoghi; elementi comunque quasi sempre sufficienti per una sicura identificazione degli avvenimenti.⁶ Risulta in tal modo che la prima festa dell'elenco è la più antica risalendo al 1444, mentre l'ultima è la più recente essendo del 1474. All'interno di questi due estremi però, l'ordine secondo il quale le feste sono elencate non è cronologicamente continuo; anche la diversità delle scritture e la presenza di tanto in tanto di annotazioni come « basta » o « fine » rivelano che il testo è il prodotto di fasi successive di redazione. Sembra infatti che l'autore abbia cominciato la raccolta del materiale nel 1462 rievocando nove feste a partire dal 1444 (che sono sostanzialmente quelle già menzionate all'interno del trattato nel passo riportato all'inizio); nel 1463 riannodò il filo della memoria riportando altre sei feste a partire dal 1450; e così di seguito sino alle ultime sei feste registrate nel 1474. Questa la successione delle fasi:

feste	periodo
1-9	1444-1462
10-15	1450-1463
16-17	1459-1465
18-21	1459-1469
22-24	1463-1471
25-30	1460-1474

All'interno di ciascuna fase di stesura l'ordine cronologico è di norma rispettato; ciò consente di datare almeno approssimativamente anche alcune feste per le quali l'autore non fornisce sufficienti elementi di riconoscimento. Esplicitando i riferimenti storici e ripristinando l'ordine

⁵ Cfr. I. BRAINARD, *Die Choreographie der Hoftänze in Burgund, Frankreich und Italien im 15. Jahrhundert*, dissertazione non pubblicata, Göttingen 1956, pp. 99-129.

⁶ A parte la bibliografia particolare indicata nelle note seguenti, la maggior parte delle informazioni è ricavata da P. LITTA, *Famiglie celebri di Italia*, Milano, P.E. Giusti 1819 e seguenti.

cronologico completo, risulta la seguente ricostruzione della carriera artistica di Giovanni Ambrosio (Guglielmo Ebreo) da Pesaro.

- 1444 Ferrara, nozze di Leonello di Nicolò d'Este con Maria di Alfonso d'Aragona
 Ferrara, nozze di Rodolfo di Piergentile Varano con Camilla di Nicolò d'Este [1]
 Camerino, nozze di Alessandro Sforza con Costanza di Piergentile Varano [2]
- 1447 Pesaro, visita di Francesco e Bianca Maria Sforza⁷ [3]
- 1448 Ravenna, feste per la vittoria di Francesco Sforza sui Veneziani a Caravaggio⁸ [4]
 Pesaro, nozze di Alessandro Sforza con Sveva di Guidantonio da Montefeltro [5]
- 1450 Milano, ingresso di Francesco Sforza nel ducato di Milano [10]
- 1454 Bologna, nozze di Sante Bentivoglio con Ginevra di Alessandro Sforza [6]
 — Bologna, nozze di Giovanna Malvezzi con Giovanni Piatresi⁹ [7]
- 1455 Milano, fidanzamento di Ippolita di Francesco Sforza con Alfonso di Ferrante d'Aragona [11]
- 1458 Imola, nozze di Tiberto Brandolini con Cornelia Manfredi
 Bologna, nozze di Sigismondo di Tiberto Brandolini con Antonia Bentivoglio¹⁰ [14]
- 1459 Milano, ricevimento del duca Giovanni di Clèves¹¹ [12]
 Milano, ricevimento di una gentildonna tedesca [13]
 Mantova, ricevimento di papa Pio II¹² [16]
 Padova, nozze di Endea Malatesta con Girolamo Dandolo [18]
- 1460 Urbino, nozze di Federico di Guidantonio da Montefeltro con Battista di Alessandro Sforza [8]
 — Urbino, ricevimento di Alfonso d'Avalos¹³ [25]

⁷ JOHANNIS SIMONETAE *Rerum gestarum Francisci Sfortiae mediolanensium ducis commentarium*, ed. G. Soranzo, Bologna, Zanichelli s.a., («*Rerum italicarum scriptores*», XXI/2), p. 172.

⁸ *Ibid.*, p. 241.

⁹ G. FORNASINI, *Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi*, Bologna, Società Tipografica Mareggiani 1927, p. 40 numero 17.

¹⁰ P. PARTNER, *Brandolini Sigismondo e Brandolini Tiberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, XIV, 1972, pp. 42-47.

¹¹ *Chronique de Mathieu d'Escouchy*, ed. G. Du Fresne de Beaucourt, II, Paris, J. Renouard 1863, pp. 380-383.

¹² PIUS II, *Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerant*, Roma, Domenico Basa 1584.

—	Pavia, festa con Francesco e Bianca Maria Sforza	[26]
—	Milano, ricevimento degli ambasciatori di Luigi XI re di Francia	[27]
1462	Forlì, nozze di Pino Ordelaffi con Barbara Manfredi	[9]
1463	Mantova, nozze di Federico Gonzaga con Margherita di Baviera	[22]
1464	Milano, feste per la presa di Genova ¹⁴	[15]
1465	Napoli, nozze di Alfonso di Ferrante d'Aragona con Ippolita di Francesco Sforza ¹⁵	[17]
1468	Milano, nozze di Galeazzo Maria Sforza con Bona di Savoia	[19]
1469	Venezia, ricevimento dell'imperatore Federico III ¹⁶	[20] [21]
—	Pesaro, festa al porto ¹⁷	[28]
1471	Urbino, fidanzamento di Isabetta di Federico da Montefeltro con Roberto Malatesta	[23]
—	Faenza, nozze di Carlo Manfredi con Costanza di Rodolfo Varano	[29]
—	Pesaro, festa di Carnevale ¹⁷	[24]
1474	Napoli, ricevimento degli ambasciatori di Carlo duca di Borgogna ¹⁸	[30]

Nel passo del trattato riportato all'inizio l'autore afferma di aver partecipato alle feste « in Urbino ad due moglie d'esso magnifico conte »; sembrerebbe quindi che la sua prima occasione festiva fosse stata quella per le nozze di Federico da Montefeltro con Gentile Brancaleoni nel 1437. Questo concorderebbe con l'altra affermazione ivi contenuta, aver egli coltivato l'arte sua per « anni trenta », cioè, stando alla data del manoscritto, a partire dal 1433. L'autobiografia artistica si apre invece con una festa ferrarese del 1444. Ma c'è forse qui un'intenzione precisa, giacché a Ferrara in quella occasione Guglielmo incontrò probabilmente

¹³ Avalos, Alfonso d', in *Dizionario biografico degli italiani* cit., IV, 1962, pp. 611-612.

¹⁴ Nella biblioteca degli Sforza esisteva un « Libro del triumpho de Zenova per l'acquisto » e un « Libro de man di D. Francesco Philefo della festa de Zenovesi »; E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, C.N.R.S. 1955, p. 334.

¹⁵ [A. LISINI], *Le feste fatte in Napoli nel 1465 per il matrimonio di Ippolita Sforza Visconti con Alfonso duca di Calabria*, Siena, Tip. e Lit. Sordo-muti di L. Lazzetti 1898.

¹⁶ Ci furono feste con balli anche per la visita del 1452 (cfr. T. TODERINI, *Cerimoniali e feste in occasione di avvenimenti e passaggi negli stati della Repubblica Veneta di duchi, arciduchi ed imperatori dell'augustissima casa d'Austria dall'anno 1361 al 1797*, Venezia, G. Ongania 1857, pp. 9-11) e forse Guglielmo vi partecipò, dato che già nel trattato del 1463 (il passo è riportato all'inizio dell'articolo) parla di « quelle alla città di Vinègia ».

¹⁷ A. DEGLI ABATI-OLIVIERI GIORDANI, *Memoria di Alessandro Sforza signore di Pesaro, Pesaro, Gavelli 1785*, pp. xcix-cx.

¹⁸ JOHANNIS JOVIANI PONTANI *De conviventia*, in *Opera*, Napoli, Sigismondo Mayr 1512.

per la prima volta colui che egli considerò sempre il suo maestro nella teoria e nella pratica del danzare: Domenico da Piacenza.¹⁹

Comunque stiano le cose a questo proposito, l'autore dovrebbe essere nato a Pesaro attorno al 1420, svolgendo quindi la sua prima attività presso le corti locali dei Varano di Camerino e degli Sforza di Pesaro. In un secondo tempo fu con maggiore frequenza al servizio degli Sforza di Milano nelle varie occasioni offerte dai successi politici e militari del duca Francesco. Un figlio di questi, Galeazzo, è il dedicatario della prima redazione del trattato; una figlia, Ippolita, lo portò con sé a Napoli. Qui dovette avvenire la conversione al cristianesimo, dato che in una lettera a Bianca Maria Sforza datata Napoli 15 luglio 1466 egli si firma già « lo vostro figliuolo Johanne Ambrosio da Pesaro ballarino ». ²⁰ Morto Francesco Sforza e poco dopo anche Bianca Maria, celebrato il matrimonio del nuovo duca Galeazzo, i rapporti di Giovanni Ambrosio con la corte milanese sembrano allentarsi. La sua attività continua invece prevalentemente a Pesaro, Urbino e Napoli.

Su quale fosse la propria condizione nell'ambito della vita di corte l'autore fornisce assai scarse informazioni; tuttavia la sua posizione dovette registrare un progressivo miglioramento da quando andava a Ravenna in barca per acquistare grano sino a quando a Venezia fu ordinato cavaliere, seguendo anche in ciò le orme del suo maestro Domenico che Antonio Cornazano definisce « cavagliero aurato », cioè dell'ordine dello Speron d'oro.²¹

La narrazione tende più che altro a mettere in evidenza gli elementi spettacolari delle feste menzionate: dalle decorazioni dei banchetti all'abbigliamento dei personaggi, dai doni presentati ai giochi di abilità eseguiti. Si ha talvolta l'impressione che manchi la possibilità di distinguere tra spettacolo 'naturale' e spettacolo 'artistico': quei senatori veneziani che procedono a due a due nelle loro sontuose vesti sulla piazza di Padova sembrano, nelle parole di Giovanni Ambrosio, eseguire uno dei suoi balli.

Dando per scontato che in tutte le circostanze ricordate l'autore sia stato l'inventore o il preparatore o l'esecutore delle danze, si può forse cogliere attraverso il modificarsi della terminologia tecnica, il senso di

¹⁹ I. BRAINARD, *Domenico da Piacenza*, in *The New Grove. Dictionary of Music and Musicians*, London, Mac Millan 1980, V, pp. 532-533; F. A. GALLO, *op. cit.*, pp. 61-63, 78-80.

²⁰ E. MOTTA, *Musici alla corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi*, « Archivio storico lombardo », XIV, 1887, pp. 61-63.

²¹ C. MAZZI, *Il « Libro dell'arte del danzare » di Antonio Cornazano*, « La bibliofilia », XVII, 1915-1916, p. 25. Cfr. L. CIBRARIO, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, Torino, Fontana 1846, I, pp. 306-307.

una progressiva trasformazione. All'inizio, negli anni quaranta e cinquanta, si parla genericamente di « balli » e di « danzare »; ma in seguito, dalla fine degli anni sessanta, si comincia a parlare di « moresche » e soprattutto di « liveree de mascare ». Ciò corrisponde effettivamente ad un cambiamento della funzione svolta dalla danza in seno alla festa di corte. Nella prima metà del XV secolo la danza è esclusivamente un divertimento privato eseguito personalmente dai partecipanti alla festa; nella seconda metà del secolo la danza tende a diventare anche uno spettacolo al quale i partecipanti alla festa assistono.²² Poiché Giovanni Ambrosio visse ancora alcuni anni dopo la stesura dell'autobiografia artistica è possibile che spettacoli di ballo come quelli inseriti in note feste di Urbino nel 1474²³ e di Pesaro nel 1475²⁴ siano legati all'ultima fase di attività del maestro pesarese.

Questi continuò, comunque, a partecipare a feste in varie località italiane contribuendo alla diffusione e al consolidamento di un repertorio la cui fortuna durerà ancora nel XVI secolo.²⁵ All'inizio del 1481 era a Ferrara dove Isabella d'Este bambina

per due volte ballò anchor lei cum quello Ambroso, quale fu zudeo et sta col III^{mo} S. Duca de Urbino, che è suo maestro di ballar²⁶

A Pesaro e a Urbino Giovanni Ambrosio aveva attuato la revisione del trattato e la stesura dell'autobiografia artistica, anche se l'unico manoscritto oggi noto che le conserva fu certamente destinato (come quello di Domenico e come la prima redazione del 1463) alla biblioteca degli Sforza di Milano;²⁷ forse un estremo omaggio dell'autore all'ambiente nel quale aveva svolto gran parte della sua attività. Un esemplare del trattato, oggi perduto, si trovava nella biblioteca degli Sforza di Pe-

²² F. A. GALLO, *La danza negli spettacoli conviviali del tardo Quattrocento, in Spettacoli conviviali dall'antichità classica alle corti italiane del '400*, Viterbo, Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale 1983.

²³ A. SAVIOTTI, *Una rappresentazione allegorica in Urbino nel 1474*, « Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze in Arezzo », n.s., I, 1920, pp. 180-236;

²⁴ T. DE MARINIS, *Le nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona celebrate a Pesaro nel 1475*, Firenze, Vallecchi-Alinari 1946.

²⁵ Le coreografie di un ballo di Guglielmo/Giovanni Ambrosio (*Amoroso*), di quattro balli di Domenico che Guglielmo/Giovanni Ambrosio include nel proprio trattato (*Rôti bouilli joyeux, Leoncello, Belriguardo, Marchesana*) e di due balli appartenenti alla tradizione manoscritta di Guglielmo/Giovanni Ambrosio (*Angelosa, La vita di Colino*) sono inviate in Germania nel 1517 da Johannes Cochlaeus allora residente a Bologna. CH. MEYER, *Musique et danse à Nuremberg au début du XVI^e siècle*, « Revue de musicologie », LXVII, 1981, pp. 61-68.

²⁶ A. LUZIO, *I precettori di Isabella d'Este*, Ancona, A. G. Morelli 1887, p. 12.

²⁷ F. A. GALLO, *Il « ballare lombardo »* cit., pp. 63, 67.

saro: un inventario redatto il 21 ottobre 1500, all'epoca di Giovanni di Costanzo di Alessandro Sforza, registra infatti

Io. Ambrosio ballarino ²⁸

Un altro esemplare, anch'esso perduto, si trovava nella biblioteca dei Montefeltro in Urbino:

Ioannis Ambrosii Equitis Aurati et Chorearum Praeceptoris Excellentissimi Liber Materna lingua Compositus de Arte et modo saltandi sive Choreas Ducendi. Codex Ornatissimus Dicitur Invictissimo Regio Imperatori et S^{ae} Rom. Ec. Dictatori perpetuo Principi Federico Urbinatum Duci Illmo. In Serico Viridi cum Seraturis Argenteis ²⁹

Così è descritto nel primo inventario della biblioteca redatto dal bibliotecario Agapito dopo la morte del duca Federico; una nota successiva dell'altro bibliotecario Federico Veterani precisa che il codice fu « subreptus a Valentianis praeter folium », cioè fu sottratto dalle truppe del duca Valentino, Cesare Borgia, durante l'occupazione di Urbino nel 1502.³⁰

La descrizione dell'esemplare urbinato conferma da un lato il titolo di cavaliere dello Speron d'oro conseguito da Giovanni Ambrosio³¹ e dall'altro i particolari rapporti dell'autore con Federico da Montefeltro. Come si è visto, Guglielmo/Giovanni Ambrosio conosceva il « conte de Urbino » (così è chiamato sempre nell'autobiografia artistica) almeno dal 1437,³² ma l'omaggio di una copia della seconda versione del trattato di ballo avvenne certamente dopo il 1474, quando Federico divenne duca, titolo che figurava appunto nella dedica. L'attività del maestro pesarese al servizio dei Montefeltro risulta anche da una lista del personale di corte che annovera fra gli altri:

Maestri de ballare	
m ^{ro} Giohannembrogio	}
» Pierpaolo suo figliuolo	
	ballarini ³³

²⁸ A. VERNARECCI, *La libreria di Giovanni Sforza signore di Pesaro*, « Archivio storico per le Marche e per l'Umbria », III, 1886, p. 518.

²⁹ C. STORNAJOLO, *Codices urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae, Ex Typographeo Vaticano 1895, p. CXXXVIII.

³⁰ L. MICHELINI TOCCI, *Agapito, bibliotecario « docto, acorto et diligente » della biblioteca urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana 1962, II, pp. 253, 267-268.

³¹ Vedi nota 21.

³² Vedi p. 192.

³³ G. ZANNONI, *I due libri della Martiados di Giovanni Mario Filelfo*, « Rendiconti della reale accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », serie IV, III, 1894, p. 669.

Notoriamente la corte di Urbino era a quell'epoca un centro culturale e artistico di primaria importanza.³⁴ La presenza di Giovanni Ambrosio non vi sfigura, se si considera che il *De practica seu arte tripudii* è, più che un trattato tecnico, una presentazione della danza come elemento indispensabile alla formazione del gentiluomo di corte. Come ben dice il sonetto introduttivo alla parte pratica dell'opera:

Il bel danzar, che con virtù s'acquista,
per dar piacer all'anima gentile,
conforta il cuor e fal più signorile,
e porge con dolcezza allegra vista³⁵

Il trattato appare quindi un contributo alla formazione di quella figura di « cortegiano » che di lì a pochi anni, proprio presso la stessa corte urbinata troverà piena affermazione.³⁶

³⁴ C. H. CLOUGH, *Federigo da Montefeltro's Patronage of the Arts, 1468-1482*, « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XXXVI, 1973, pp. 129-144.

³⁵ Paris, Bibliothèque Nationale, f. ital. 973, c. 24r; f. ital. 476, c. 32r.

³⁶ BALDESAR CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, Venezia, Aldo Romano e Andrea d'Asolo 1528.

APPENDICE

Io Giohanne Ambrosio da Pesaro me so atrovato a tucte queste feste soctoscripte de imperadori e de re et de marchesi et de gran signori e anche me so atrovato a molte altre feste de cittadini le quale che io no ne fo mencione.

- [1] Imprima me atrovai alle noççe del marchese Leonello che tolse la figliola de re Alfonso che un mese durò la corte bandita e gran giostre e gran balli foro facte e 'l signore messere Ridolfo ne menò con esso lui e allora sposò madonna Camilla.
- [2] E più me atrovai a Camerino quando el signore messere Alixandro sposò madonna Constança e atrovossece el conte de Urbino e fo facta una bella festa. E in su la sala ce fo un fameglio che tagliò parecchie macci de centi e 'l signore messere Alisandro ordenò che fosse impiccato e andando alle forche per impiccarlo la benedecta anima de madonna Constança glie mandò dirieto e non volse che fosse impiccato e areseglie la vita.
- [3] Ancora me atrovai a Pesaro quando el signore conte Francesco et madonna Bianca vennero a Pesaro e 'l signore messere Alisandro e madonna Constança glie fecero un dignissimo honore e fo facte gran feste.
- [4] E più io andai a Ravenna per comparar grani e lì venne una novella d'una victoria che aveva avuta la Signoria e fo facta una grandissima festa e per força me convenne andare a dançare. Un presio lo quale era posto e sì me fo dato e fonne dato un altro a la donna che ballava con meco el simile de quello; e quello presio io lo portai in sun l'albore de la barca; e lo presio si era un bello façolo de seta et una verghecta et una borsia.
- [5] Ancora me atrovai a l'altra moglie che tolse el signore messere Alisandro che fo facto un bel paro de noççe et una bella festa.
- [6] E più me atrovai alle noççe de messere Sante de' Bentivogli quando menammo madonna Genevra che tre dì durò le feste che mai vidde li più belli pasti e le più belle collacione e maggiore ordene. E li piactelli de lo allessò erano a la divisa sua cioè li caponi. E ancora actorno le tavole herano paoni con le penne et con la rota facta che parevano cortine che fossero in quella sala.
- [7] Ancora me atrovai alle noççe de la figliola de Vergilio Malveççi la quale andò a marito a Ferrara a casa di Piactesi.

- [8] E più me atrovai alle noççe del conte de Urbino che tolse la figliola del signore messere Alisandro per moglie.
- [9] Ancora me atrovai a Forlì con messere Domeneco alle noççe del signore da Forlì che tolse per moglie la figliola del signore da Faença e fo facta una degna festa.
- [10] E più me atrovai quando el duca Francesco fece l'intrata de Milano e fo facto duca e durò un mese le giostre e lo dançare e le feste grande. E vidde fare duecento cavaliere. E intese dire a Giohane da Castel Nova e a Giohan Chiapa, al signore messere Alisandro che diece milia persone mectevano a tavola a un suono de trombecta e tucti erano nella corte.
- [11] E più me atrovai quando fo facta una dignissima festa de la duchessa de Calabria quando fo sposata a Milano. E intese dire al signore messere Alisandro che quella festa costò sessantatre milia ducati. E io me atrovai con messere Domenico a fare moresche e molti balli e li se atrovò de molte imbassiarie de tucte le provincie.
- [12] Ancora me atrovai a una gran festa a Milano quando venne el duca de Cleves, quando venne el Papa a Mantoa, e 'l duca Francesco glie fece un grandissimo honore e hongne volta era accompagnato dançando con tucta la corte e stecte tre dì. El primo dì se mise un mantellino che fo stimato sessanta milia ducati et era coperto tucto de perle e de gioie. El secondo dì se mise una catena d'oro con una gran gioia che valeva gran tesoro. El terço dì se vestì a la taliana e misese tucti li panni del duca Francesco indosso.
- [13] Ancora me atrovai a una dignissima festa a Milano de una madonna todesca che venne lì con cinque donçelle la quale andava a Mantoa dal Papa e 'l duca Francesco glie decte el signore messere Alisandro che glie facesse compagnia lì in Milano.
- [14] E più me atrovai alle noççe de messer Tiberto Brandolino che tolse per moglie la sorella del signore da Imola e anche venimmo a Bologna e tolse per nora la sorella de messere Giohane de' Bentivogli e menammola a Castelnovo e facemmo grandissime feste. E a Parma un suo schrimitore scriçando decte de una punta de spada a un suo camoriere e morì de bocto et a lui glie fo tagliata la testa prestamente.
- [15] Ancora me atrovai in Milano col signore Constanço a una grandissima festa quando el duca Francesco fo facto signore de Genua. E Papi fece innaira un gran drago e una gran palla e buctavano fuochi e ucelli e ongnuno se ne pigliava piacere.
- [16] E più me atrovai in Milano a una grandissima festa e io era col signore messere Alisandro quando el duca Francesco venne a Mantoa a vedere el Papa. E fommo più de sessanta legni fra buccintorie e gallioni e burchie tucti coperti de velluto et de panì de raça e con bandiere piene de trimolate e al signore messere Alisandro ne toccò a coprerire doi tucti de seta.

- [17] Ancora me atrovai a Napole alle noççe del duca de Calabria che fo facta una dignissima festa e massimamente le più belle collacione che io vedesse mai. Io stecte con la maistà de re doi anni e vidde fare de belle feste et belle collacione e a ongne piactello della collacione ci era un castello e de tale ci era un cavallo e de tale una colombina con banderole d'oro e queste cose erano tucte de zuccaro et erano in meço del piactello de le confecione e como era arivata la mità de la collacione l'avanço era messo a saccomanno e cussì è l'usança del paese.
- [18] E più me atrovai a Padua alle noççe de uno figliolo de messere Andrea Dandro che tolse la figliola del signore Galiào da Pesaro e fo facta una dignissima festa e più se ci atrovò tucto el Consiglio de Venecia che mai fo veduta la magiore gintileça de vedere andare tucti li gentilomini a doi su per la piaça de Padua con quelle veste de velluto carmosino longhe fino in terra e anche de velluto nero e questo fo quando acompagnarò la sposa a la chiesa che pareva in quella piaça un paradiso.
- [19] Ancora me atrovai alle noççe del duca Galiào che tolse la duchessa che venne de Francia e si ce fo el conte de Urbino et de molti altri signori.
- [20] E più me atrovai a Venecia quando venne lo imperadore che foro facte le più degne feste che io vedesse mai per tucto el tempo de la vita mia massimamente le galei, palischelmi, buccintorie coperti tucti de panni de raça e andaro incontra allo imperadore con pifare et trombecte. E la Signoria fece dançare una sera e io ordenai una dignissima festa de una liverea de mascare con balli novi e in quella sera io fui facto cavaliere e in tempo de cristiani no fo mai facta la più bella festa e la più bella collacione.
- [21] Ancora me atrovai un'altra sera a casa de li Priuli in Venecia e lì ce venne lo imperadore e fo facta una dignissima collacione.
- [22] E più me atrovai alle noççe del figliolo del marchese de Mantoa che per piacere foro doi todeschi che cursero a ferri puliti e uno ne cascò morto e foro messe per tucte le strade parecchie bocte de vino a ciò che se possessero arinfrescare la bocca. Basta.
- [23] Ancora me atrovai a una bella festa che fo facta in Urbino che fo palificato el parentado del signore Ruberto che tolse la illustrissima madonna Isabecta figliola dello illustrissimo signore conte de Urbino. E io fece una bella liverea de mascare e anche ne foro facte dell'altre belle e foro facte degne collacione e per aricordo io stecte octo dì amato in lecto.
- [24] E più me atrovai in Pesaro che ha facte grandissime feste lo illustrissimo signore messere Alisandro de parecchie carnevali. E massimamente fece un pasto lo più degno che fosse mai facto in cristiani e con magiore ordene e questo pasto lo fece a li suoi citadini e fo facto el mar-

tedì de carnevale. Chi volesse scrivere tucte le cose longo seria lo scrivere, ma noi scriverimo alcuna particella. El dicto pasto durò da la mattina per fino a la sera alle ventidoi ore passate et foro facte qualche diciotto vidante e ongne quactro vidande devano una insalatuccia e tucti l'arosti erano coperti d'oro. Su per la tavola foro buctate più de mille libre de confecti e marçapani tanto che donne ci erano che se portavano vinte libre de confecti. E lo siligato de la sala era coperto tucto de confecti. E da poi fu dançato e venne liverei de mascare et gran fuochi portavano su la testa che erano ferite d'amore. La sera che fo fornita la festa lo illustro signore con le mano suoi donò a tucte le donne una gran torcia nova et uno nappo de vetrio pieno de confecti a una per una e le donne erano cento o circa e foro acompagnate a suono de pifare alle case loro con grande ordene et con grande allegrea. Finis.

- [25] Ancora me atrovai in Urbino che lo illustrissimo signore conte d'Orbino fece uno grandissimo honore al signore don Alonso. E fece doi dì de carnevale festa e lì foro facte liverei de mascare e fo facto un gran dançare.
- [26] Ancora me atrovai a Pavia col duca Francesco et con madonna Bianca e lì fo facta una dignissima festa. E sì me comandò ch'io devesse fare una bella moresca e cussì io fece e fo facto un bel pasto e in sun quel pasto glie fo donata una gabia grande d'argento naiellata e smaltata con una calandra drento che cantava.
- [27] E più me atrovai a una gran festa che el duca Francesco fece in Milano per la venuta de uno imbassadore de re de Francia e si ce foro invitate de molte gintildonne de Milano e fo facto una gran dançare. E in quel dì uno camminava in sun una corda e ballava colli çoccoli im pè e la corda era alta quanto che 'l domo de Milano e ballava a suono de pifare e tante erano la gente che stevano a vedere che foro stimate octanta milia anime e tucte erano su la corte.
- [28] E più me atrovai al porto de Pesaro che 'l signore messere Alisandro fece ballare e fece una bella festa e si ce foro de molte donne de Pesaro. E in quella sera ce fo un greco che se fece legare le mano di dietro e li pè e fecese mectere in un sacco con una balestra e fece legare la bocca del sacco a tre persone molto bene e fecese mectere in barca e fecese buctare im mare doi balestrate e de bocto ussì fora colla balestra carga e trasse un vertone e non aveva mal niuno. Finis.
- [29] Ancora me atrovai alle noçe de messere Carlo de Faença che tolse per molglie la figliola del signore messere Redolfo da Camerino che tre dì durò la corte bandita et foro facte gran giostre e fo facte gran presenti e tanto foro li presenti che quel signore non le voleva acceptare perché gli erano venuti in fastidio. E la sposa venne a ccavallo con gran trionfo e 'l signore glie andò incontra e sposolla a cavallo. E

quando el singnore glie andò incontra era con lui una bella compagnia de citadini e de cortisiane vestite de velluto e de panno d'argento. E qui fo facto un bel dançare e foro facte de belle moresche. E più quel singnore apresentò a suoi famegli che l'avevano servito gran tempo fra dinari e panni de dosso ducati cinquecento sì che quel singnore usò questa magnanimità. Era poi la festa uno attigio su in una corda altissima e cascò giù e crepò e morì de botto.

[30] E più io me atrovai a Napoli ad l'onore grande che fece la maistà del singnore re allo imbassadore del duca de Borgognia che mai in cristiani fo facto lo maggiore triumpho che fo facto allora. Imprima tucti li singnori del riame e gentile homini glie fecero un pasto per uno el quale pasto durava dalla matina infino a la sera e poi diriecto al pasto ongnuno de loro glie facevano presenti chi de corsieri et chi de gioie et chi de muli et chi de una cosa et chi de l'altra. El pasto del duca de Calabria passò per questa via: el dicto pasto fo ordenato el martedì a ssera de carnevale e començò alle doi ore de nocte et durò per infino a la matina a l'avemaria et per ongne vidanda che venìa tucti li piactelli erano coperti con castelli de argento et con paoni vive et caprioli e pareva che de quella carne se ne mangiasse et ancora sopra a quelli dicti piactelli angnelli de argento et aquile de argento contrafacte che mai fo veduta tanta magnificencia che io arimaneva stuppofacto ad vedere tanta magnanimità: ora veniva una vidanda de pesscie ora veniva una vidanda de carne et de molte ragione insalate cioè giladina de pesscie geladine de carne et geladine bianche et geladine rosse et geladine verde et de molte ragione giladine e quando fo in sulla meççanocte per intrare inella Quaresima fo privata tucta la carne et venne de molti pesscie grossi facti in molti modi. Socto brevità longo serria lo scrivere se io acontasse ongne cosa. E poi in meçço del pasto venne el duca de Calabria et don Federico con una mommaria de mascare vestite a la francese cioè de panno d'oro fino da la peçça con una balça de armellini et una manica era de damaschino berectino longa squase fino in terra aracamata et lì foro facti balli francesi con madonna duchessa et con madonna Lionora in meçço del pasto proprio. Et poi el duca de Calabria apresentò secte gran corsieri et sì ce nn'erano doi coperti tucti d'oro et foglie donata una lancia con cinquanta robini o vero diamanti intorno començando da la punta de la lancia et fo stimato l'uno diece ducati et la lancia montava cinquanta ducati. Et poi el duca de Calabria se spogliò allora dal dire al fare et donò quelli vestiti de panno d'oro alli tamborrine. Et questo fo el pasto del duca de Ca[la]bbria.

Questa fo la caccia degli astroni che mai fo facta a Napole la più bella et notate bene ongne cosa. Alla caccia se ce atrovò delle persone più de vinte milia e li cacciadori si erano più de cinque milia e fo pilgliate delle bestie cento vinte tre tanto che la maistà del singnore re e 'l

duca de Calabria erano stracque de amaççare tante bestie et decte licencia che ongnomo amaççasse delle dicte bestie e foro morti cento diece porci e nove cervie grandissime e tre grossi lupi et doi caprioli. Et la matina fo messa tuca la caccia suso in cento vinte tre muli con fiori et con erbe et andaro per tucto Napole con tucti li cani e tucti li cacciadori sonando li corni che mai fo veduta tanta singnoria e tanta belleçça che pareva che 'l cielo se aperisse tanto era lo remore delli cani et delli corni che sonavano li cacciadori. E questa fo la caccia como è ditto.

Questa fo la giostra la più bella che fosse facta parecchie anni fa a Napole et fo facta alla sellaria et notate bene. Tucti quelli singnori vennero molto ricche et in ordine con molti paramenti et facevano un grande rompere de lancia che era una singnoria a vedere volare quelli tronconi de lancia per aira et erace de molte milgliara de persone a vedere et erano quactro tavoliere che tenevano tavola et don Federico abbe el prexio de la giostra. Et quando lo imbassadore del duca de Borgognia tolse licencia da la maistà del singnore re, messere Carlino imbassadore del duca de Milano in quel tempo donò o vero apresentò tre belli corsieri et tre belli girflachi et questo presente lo apresentò per parte del duca de Milano et questo fo in meçço del cortile de Castello Nuovo. Et lui era vestito de panno d'argento con uno gioppone de çattani carmosino et tucti struccieri et famelgli et ragaççi erano vestite de velluto et de tale portava el giopparello de argento et quando intraro dentro da quello cortile pareva una singnoria a vederli venire tanto che ongnomo ne aveva che dire. Et quando lo dicto imbassadore tolse licencia da la maistà del singnore re, donò de molte collane a quelli gentili homini del re et la duchessa de Calabria et la figliola de re fecero de molti presenti ad quello imbassadore. Longo seria lo scrivere se io volesse dire tucti li presenti che glie foro facti et le cose che sono passate, tanto che fo stimato la valuta delli presenti che glie foro facti quindice milia ducati. Et questi foro li presenti.

ha partecipato nel corso della sua vita, con l'intento probabilmente di dimostrare la sua lunga e varia esperienza nell'esercizio dell'arte; un'arte di cui la dignità e la nobiltà risultano anche convalidate mediante la prova di una utilizzazione ai livelli sociali più elevati. Si tratta non solo di una testimonianza preziosa ai fini documentari,⁵ ma anche di una affermazione di consapevolezza artistica pressoché priva di riscontri in quest'epoca anche fuori del campo della musica e dello spettacolo.

Giovanni Ambrosio non fornisce le date delle feste, ma solo i nomi dei protagonisti e, talvolta, dei luoghi; elementi comunque quasi sempre sufficienti per una sicura identificazione degli avvenimenti.⁶ Risulta in tal modo che la prima festa dell'elenco è la più antica risalendo al 1444, mentre l'ultima è la più recente essendo del 1474. All'interno di questi due estremi però, l'ordine secondo il quale le feste sono elencate non è cronologicamente continuo; anche la diversità delle scritture e la presenza di tanto in tanto di annotazioni come « basta » o « fine » rivelano che il testo è il prodotto di fasi successive di redazione. Sembra infatti che l'autore abbia cominciato la raccolta del materiale nel 1462 rievocando nove feste a partire dal 1444 (che sono sostanzialmente quelle già menzionate all'interno del trattato nel passo riportato all'inizio); nel 1463 riannodò il filo della memoria riportando altre sei feste a partire dal 1450; e così di seguito sino alle ultime sei feste registrate nel 1474. Questa la successione delle fasi:

feste	periodo
1-9	1444-1462
10-15	1450-1463
16-17	1459-1465
18-21	1459-1469
22-24	1463-1471
25-30	1460-1474

All'interno di ciascuna fase di stesura l'ordine cronologico è di norma rispettato; ciò consente di datare almeno approssimativamente anche alcune feste per le quali l'autore non fornisce sufficienti elementi di riconoscimento. Esplicitando i riferimenti storici e ripristinando l'ordine

⁵ Cfr. I. BRAINARD, *Die Choreographie der Hoftänze in Burgund, Frankreich und Italien im 15. Jahrhundert*, dissertazione non pubblicata, Göttingen 1956, pp. 99-129.

⁶ A parte la bibliografia particolare indicata nelle note seguenti, la maggior parte delle informazioni è ricavata da P. LITTA, *Famiglie celebri di Italia*, Milano, P.E. Giusti 1819 e seguenti.

cronologico completo, risulta la seguente ricostruzione della carriera artistica di Giovanni Ambrosio (Guglielmo Ebreo) da Pesaro.

- 1444 Ferrara, nozze di Leonello di Nicolò d'Este con Maria di Alfonso d'Aragona
 Ferrara, nozze di Rodolfo di Piergentile Varano con Camilla di Nicolò d'Este [1]
 Camerino, nozze di Alessandro Sforza con Costanza di Piergentile Varano [2]
 1447 Pesaro, visita di Francesco e Bianca Maria Sforza⁷ [3]
 1448 Ravenna, feste per la vittoria di Francesco Sforza sui Veneziani a Caravaggio⁸ [4]
 Pesaro, nozze di Alessandro Sforza con Sveva di Guidantonio da Montefeltro [5]
 1450 Milano, ingresso di Francesco Sforza nel ducato di Milano [10]
 1454 Bologna, nozze di Sante Bentivoglio con Ginevra di Alessandro Sforza [6]
 — Bologna, nozze di Giovanna Malvezzi con Giovanni Piatresi⁹ [7]
 1455 Milano, fidanzamento di Ippolita di Francesco Sforza con Alfonso di Ferrante d'Aragona [11]
 1458 Imola, nozze di Tiberto Brandolini con Cornelia Manfredi
 Bologna, nozze di Sigismondo di Tiberto Brandolini con Antonia Bentivoglio¹⁰ [14]
 1459 Milano, ricevimento del duca Giovanni di Clèves¹¹ [12]
 Milano, ricevimento di una gentildonna tedesca [13]
 Mantova, ricevimento di papa Pio II¹² [16]
 Padova, nozze di Endea Malatesta con Girolamo Dandolo [18]
 1460 Urbino, nozze di Federico di Guidantonio da Montefeltro con Battista di Alessandro Sforza [8]
 — Urbino, ricevimento di Alfonso d'Avalos¹³ [25]

⁷ JOHANNIS SIMONETAE *Rerum gestarum Francisci Sfortiae mediolanensium ducis commentarium*, ed. G. Soranzo, Bologna, Zanichelli s.a., («Rerum italicarum scriptores», XXI/2), p. 172.

⁸ *Ibid.*, p. 241.

⁹ G. FORNASINI, *Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi*, Bologna, Società Tipografica Mareggiani 1927, p. 40 numero 17.

¹⁰ P. PARTNER, *Brandolini Sigismondo e Brandolini Tiberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, XIV, 1972, pp. 42-47.

¹¹ *Chronique de Mathieu d'Escouchy*, ed. G. Du Fresne de Beaucourt, II, Paris, J. Renouard 1863, pp. 380-383.

¹² PIUS II, *Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerant*, Roma, Domenico Basa 1584.

—	Pavia, festa con Francesco e Bianca Maria Sforza	[26]
—	Milano, ricevimento degli ambasciatori di Luigi XI re di Francia	[27]
1462	Forlì, nozze di Pino Ordelaffi con Barbara Manfredi	[9]
1463	Mantova, nozze di Federico Gonzaga con Margherita di Baviera	[22]
1464	Milano, feste per la presa di Genova ¹⁴	[15]
1465	Napoli, nozze di Alfonso di Ferrante d'Aragona con Ippolita di Francesco Sforza ¹⁵	[17]
1468	Milano, nozze di Galeazzo Maria Sforza con Bona di Savoia	[19]
1469	Venezia, ricevimento dell'imperatore Federico III ¹⁶	[20] [21]
—	Pesaro, festa al porto ¹⁷	[28]
1471	Urbino, fidanzamento di Isabetta di Federico da Montefeltro con Roberto Malatesta	[23]
—	Faenza, nozze di Carlo Manfredi con Costanza di Rodolfo Varano	[29]
—	Pesaro, festa di Carnevale ¹⁷	[24]
1474	Napoli, ricevimento degli ambasciatori di Carlo duca di Borgogna ¹⁸	[30]

Nel passo del trattato riportato all'inizio l'autore afferma di aver partecipato alle feste « in Urbino ad due moglie d'esso magnifico conte »; sembrerebbe quindi che la sua prima occasione festiva fosse stata quella per le nozze di Federico da Montefeltro con Gentile Brancaleoni nel 1437. Questo concorderebbe con l'altra affermazione ivi contenuta, aver egli coltivato l'arte sua per « anni trenta », cioè, stando alla data del manoscritto, a partire dal 1433. L'autobiografia artistica si apre invece con una festa ferrarese del 1444. Ma c'è forse qui un'intenzione precisa, giacché a Ferrara in quella occasione Guglielmo incontrò probabilmente

¹³ Avalos, *Alfonso d'*, in *Dizionario biografico degli italiani* cit., IV, 1962, pp. 611-612.

¹⁴ Nella biblioteca degli Sforza esisteva un « Libro del triumpho de Zenova per l'acquisto » e un « Libro de man di D. Francesco Philefo della festa de Zenovesi »; E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, C.N.R.S. 1955, p. 334.

¹⁵ [A. LISINI], *Le feste fatte in Napoli nel 1465 per il matrimonio di Ippolita Sforza Visconti con Alfonso duca di Calabria*, Siena, Tip. e Lit. Sordo-muti di L. Lazzetti 1898.

¹⁶ Ci furono feste con balli anche per la visita del 1452 (cfr. T. TODERINI, *Cerimoniali e feste in occasione di avvenimenti e passaggi negli stati della Repubblica Veneta di duchi, arciduchi ed imperatori dell'augustissima casa d'Austria dall'anno 1361 al 1797*, Venezia, G. Ongania 1857, pp. 9-11) e forse Guglielmo vi partecipò, dato che già nel trattato del 1463 (il passo è riportato all'inizio dell'articolo) parla di « quelle alla città di Vinègia ».

¹⁷ A. DEGLI ABATI-OLIVIERI GIORDANI, *Memoria di Alessandro Sforza signore di Pesaro, Pesaro, Gavelli 1785*, pp. xcix-cx.

¹⁸ JOHANNIS JOVIANI PONTANI *De conviventia*, in *Opera*, Napoli, Sigismondo Mayr 1512.

per la prima volta colui che egli considerò sempre il suo maestro nella teoria e nella pratica del danzare: Domenico da Piacenza.¹⁹

Comunque stiano le cose a questo proposito, l'autore dovrebbe essere nato a Pesaro attorno al 1420, svolgendo quindi la sua prima attività presso le corti locali dei Varano di Camerino e degli Sforza di Pesaro. In un secondo tempo fu con maggiore frequenza al servizio degli Sforza di Milano nelle varie occasioni offerte dai successi politici e militari del duca Francesco. Un figlio di questi, Galeazzo, è il dedicatario della prima redazione del trattato; una figlia, Ippolita, lo portò con sé a Napoli. Qui dovette avvenire la conversione al cristianesimo, dato che in una lettera a Bianca Maria Sforza datata Napoli 15 luglio 1466 egli si firma già « lo vostro figliuolo Johanne Ambrosio da Pesaro ballarino ». ²⁰ Morto Francesco Sforza e poco dopo anche Bianca Maria, celebrato il matrimonio del nuovo duca Galeazzo, i rapporti di Giovanni Ambrosio con la corte milanese sembrano allentarsi. La sua attività continua invece prevalentemente a Pesaro, Urbino e Napoli.

Su quale fosse la propria condizione nell'ambito della vita di corte l'autore fornisce assai scarse informazioni; tuttavia la sua posizione dovette registrare un progressivo miglioramento da quando andava a Ravenna in barca per acquistare grano sino a quando a Venezia fu ordinato cavaliere, seguendo anche in ciò le orme del suo maestro Domenico che Antonio Cornazano definisce « cavagliero aurato », cioè dell'ordine dello Speron d'oro.²¹

La narrazione tende più che altro a mettere in evidenza gli elementi spettacolari delle feste menzionate: dalle decorazioni dei banchetti all'abbigliamento dei personaggi, dai doni presentati ai giochi di abilità eseguiti. Si ha talvolta l'impressione che manchi la possibilità di distinguere tra spettacolo 'naturale' e spettacolo 'artistico': quei senatori veneziani che procedono a due a due nelle loro sontuose vesti sulla piazza di Padova sembrano, nelle parole di Giovanni Ambrosio, eseguire uno dei suoi balli.

Dando per scontato che in tutte le circostanze ricordate l'autore sia stato l'inventore o il preparatore o l'esecutore delle danze, si può forse cogliere attraverso il modificarsi della terminologia tecnica, il senso di

¹⁹ I. BRAINARD, *Domenico da Piacenza*, in *The New Grove. Dictionary of Music and Musicians*, London, Mac Millan 1980, V, pp. 532-533; F. A. GALLO, *op. cit.*, pp. 61-63, 78-80.

²⁰ E. MOTTA, *Musici alla corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi*, « Archivio storico lombardo », XIV, 1887, pp. 61-63.

²¹ C. MAZZI, *Il « Libro dell'arte del danzare » di Antonio Cornazano*, « La bibliofilia », XVII, 1915-1916, p. 25. Cfr. L. CIBRARIO, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, Torino, Fontana 1846, I, pp. 306-307.

una progressiva trasformazione. All'inizio, negli anni quaranta e cinquanta, si parla genericamente di « balli » e di « danzare »; ma in seguito, dalla fine degli anni sessanta, si comincia a parlare di « moresche » e soprattutto di « liveree de mascare ». Ciò corrisponde effettivamente ad un cambiamento della funzione svolta dalla danza in seno alla festa di corte. Nella prima metà del XV secolo la danza è esclusivamente un divertimento privato eseguito personalmente dai partecipanti alla festa; nella seconda metà del secolo la danza tende a diventare anche uno spettacolo al quale i partecipanti alla festa assistono.²² Poiché Giovanni Ambrosio visse ancora alcuni anni dopo la stesura dell'autobiografia artistica è possibile che spettacoli di ballo come quelli inseriti in note feste di Urbino nel 1474²³ e di Pesaro nel 1475²⁴ siano legati all'ultima fase di attività del maestro pesarese.

Questi continuò, comunque, a partecipare a feste in varie località italiane contribuendo alla diffusione e al consolidamento di un repertorio la cui fortuna durerà ancora nel XVI secolo.²⁵ All'inizio del 1481 era a Ferrara dove Isabella d'Este bambina

per due volte ballò anchor lei cum quello Ambroso, quale fu zudeo et sta col III^{mo} S. Duca de Urbino, che è suo maestro di ballar²⁶

A Pesaro e a Urbino Giovanni Ambrosio aveva attuato la revisione del trattato e la stesura dell'autobiografia artistica, anche se l'unico manoscritto oggi noto che le conserva fu certamente destinato (come quello di Domenico e come la prima redazione del 1463) alla biblioteca degli Sforza di Milano;²⁷ forse un estremo omaggio dell'autore all'ambiente nel quale aveva svolto gran parte della sua attività. Un esemplare del trattato, oggi perduto, si trovava nella biblioteca degli Sforza di Pe-

²² F. A. GALLO, *La danza negli spettacoli conviviali del tardo Quattrocento, in Spettacoli conviviali dall'antichità classica alle corti italiane del '400*, Viterbo, Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale 1983.

²³ A. SAVIOTTI, *Una rappresentazione allegorica in Urbino nel 1474*, « Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze in Arezzo », n.s., I, 1920, pp. 180-236;

²⁴ T. DE MARINIS, *Le nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona celebrate a Pesaro nel 1475*, Firenze, Vallecchi-Alinari 1946.

²⁵ Le coreografie di un ballo di Guglielmo/Giovanni Ambrosio (*Amoroso*), di quattro balli di Domenico che Guglielmo/Giovanni Ambrosio include nel proprio trattato (*Rôti bouilli joyeux, Leoncello, Belriguardo, Marchesana*) e di due balli appartenenti alla tradizione manoscritta di Guglielmo/Giovanni Ambrosio (*Angelosa, La vita di Colino*) sono inviate in Germania nel 1517 da Johannes Cochlaeus allora residente a Bologna. CH. MEYER, *Musique et danse à Nuremberg au début du XVI^e siècle*, « Revue de musicologie », LXVII, 1981, pp. 61-68.

²⁶ A. LUZIO, *I precettori di Isabella d'Este*, Ancona, A. G. Morelli 1887, p. 12.

²⁷ F. A. GALLO, *Il « ballare lombardo »* cit., pp. 63, 67.

saro: un inventario redatto il 21 ottobre 1500, all'epoca di Giovanni di Costanzo di Alessandro Sforza, registra infatti

Io. Ambrosio ballarino ²⁸

Un altro esemplare, anch'esso perduto, si trovava nella biblioteca dei Montefeltro in Urbino:

Ioannis Ambrosii Equitis Aurati et Chorearum Praeceptoris Excellentissimi Liber Materna lingua Compositus de Arte et modo saltandi sive Choreas Ducendi. Codex Ornatissimus Dicitur Invictissimo Regio Imperatori et S^{ae} Rom. Ec. Dictatori perpetuo Principi Federico Urbinatum Duci Illmo. In Serico Viridi cum Seraturis Argenteis ²⁹

Così è descritto nel primo inventario della biblioteca redatto dal bibliotecario Agapito dopo la morte del duca Federico; una nota successiva dell'altro bibliotecario Federico Veterani precisa che il codice fu « subreptus a Valentianis praeter folium », cioè fu sottratto dalle truppe del duca Valentino, Cesare Borgia, durante l'occupazione di Urbino nel 1502.³⁰

La descrizione dell'esemplare urbinato conferma da un lato il titolo di cavaliere dello Speron d'oro conseguito da Giovanni Ambrosio³¹ e dall'altro i particolari rapporti dell'autore con Federico da Montefeltro. Come si è visto, Guglielmo/Giovanni Ambrosio conosceva il « conte de Urbino » (così è chiamato sempre nell'autobiografia artistica) almeno dal 1437,³² ma l'omaggio di una copia della seconda versione del trattato di ballo avvenne certamente dopo il 1474, quando Federico divenne duca, titolo che figurava appunto nella dedica. L'attività del maestro pesarese al servizio dei Montefeltro risulta anche da una lista del personale di corte che annovera fra gli altri:

Maestri de ballare	
m ^{ro} Giohannambrogio	}
» Pierpaolo suo figliuolo	
	ballarini ³³

²⁸ A. VERNARECCI, *La libreria di Giovanni Sforza signore di Pesaro*, « Archivio storico per le Marche e per l'Umbria », III, 1886, p. 518.

²⁹ C. STORNAJOLO, *Codices urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae, Ex Typographeo Vaticano 1895, p. CXXXVIII.

³⁰ L. MICHELINI TOCCI, *Agapito, bibliotecario « docto, acorto et diligente » della biblioteca urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana 1962, II, pp. 253, 267-268.

³¹ Vedi nota 21.

³² Vedi p. 192.

³³ G. ZANNONI, *I due libri della Martiados di Giovanni Mario Filelfo*, « Rendiconti della reale accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche », serie IV, III, 1894, p. 669.

Notoriamente la corte di Urbino era a quell'epoca un centro culturale e artistico di primaria importanza.³⁴ La presenza di Giovanni Ambrosio non vi sfigura, se si considera che il *De practica seu arte tripudii* è, più che un trattato tecnico, una presentazione della danza come elemento indispensabile alla formazione del gentiluomo di corte. Come ben dice il sonetto introduttivo alla parte pratica dell'opera:

Il bel danzar, che con virtù s'acquista,
per dar piacer all'anima gentile,
conforta il cuor e fal più signorile,
e porge con dolcezza allegra vista³⁵

Il trattato appare quindi un contributo alla formazione di quella figura di « cortegiano » che di lì a pochi anni, proprio presso la stessa corte urbinata troverà piena affermazione.³⁶

³⁴ C. H. CLOUGH, *Federigo da Montefeltro's Patronage of the Arts, 1468-1482*, « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XXXVI, 1973, pp. 129-144.

³⁵ Paris, Bibliothèque Nationale, f. ital. 973, c. 24r; f. ital. 476, c. 32r.

³⁶ BALDESAR CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, Venezia, Aldo Romano e Andrea d'Asolo 1528.

APPENDICE

Io Giohanne Ambrosio da Pesaro me so atrovato a tucte queste feste soctoscripte de imperadori e de re et de marchesi et de gran signori e anche me so atrovato a molte altre feste de citadini le quale che io no ne fo mencione.

- [1] Imprima me atrovai alle noççe del marchese Leonello che tolse la figliola de re Alfonso che un mese durò la corte bandita e gran giostre e gran balli foro facte e 'l signore messere Ridolfo ne menò con esso lui e allora sposò madonna Camilla.
- [2] E più me atrovai a Camerino quando el signore messere Alixandro sposò madonna Constança e atrovossece el conte de Urbino e fo facta una bella festa. E in su la sala ce fo un fameglio che tagliò parecchie macci de centi e 'l signore messere Alisandro ordenò che fosse impiccato e andando alle forche per impiccarlo la benedecta anima de madonna Constança glie mandò dirieto e non volse che fosse impiccato e areseglie la vita.
- [3] Ancora me atrovai a Pesaro quando el signore conte Francesco et madonna Bianca vennero a Pesaro e 'l signore messere Alisandro e madonna Constança glie fecero un dignissimo honore e fo facte gran feste.
- [4] E più io andai a Ravenna per comparar grani e li venne una novella d'una victoria che aveva avuta la Signoria e fo facta una grandissima festa e per força me convenne andare a dançare. Un presio lo quale era posto e sì me fo dato e fonne dato un altro a la donna che ballava con meco el simile de quello; e quello presio io lo portai in sun l'albore de la barca; e lo presio si era un bello façolo de seta et una verghecta et una borsia.
- [5] Ancora me atrovai a l'altra moglie che tolse el signore messere Alisandro che fo facto un bel paro de noççe et una bella festa.
- [6] E più me atrovai alle noççe de messere Sante de' Bentivogli quando menammo madonna Genevra che tre dì durò le feste che mai vidde li più belli pasti e le più belle collacione e maggiore ordene. E li piactelli de lo allessò erano a la divisa sua cioè li caponi. E ancora actorno le tavole herano paoni con le penne et con la rota facta che parevano cortine che fossero in quella sala.
- [7] Ancora me atrovai alle noççe de la figliola de Vergilio Malveççi la quale andò a marito a Ferrara a casa di Piactesi.

- [8] E più me atrovai alle noççe del conte de Urbino che tolse la figliola del signore messere Alisandro per moglie.
- [9] Ancora me atrovai a Forlì con messere Domeneco alle noççe del signore da Forlì che tolse per moglie la figliola del signore da Faença e fo facta una degna festa.
- [10] E più me atrovai quando el duca Francesco fece l'intrata de Milano e fo facto duca e durò un mese le giostre e lo dançare e le feste grande. E vidde fare duecento cavaliere. E intese dire a Giohane da Castel Nova e a Giohan Chiapa, al signore messere Alisandro che diece milia persone mectevano a tavola a un suono de trombecta e tucti erano nella corte.
- [11] E più me atrovai quando fo facta una dignissima festa de la duchessa de Calabria quando fo sposata a Milano. E intese dire al signore messere Alisandro che quella festa costò sessantatre milia ducati. E io me atrovai con messere Domenico a fare moresche e molti balli e li se atrovò de molte imbassiarie de tucte le provincie.
- [12] Ancora me atrovai a una gran festa a Milano quando venne el duca de Cleves, quando venne el Papa a Mantoa, e 'l duca Francesco glie fece un grandissimo honore e hongne volta era accompagnato dançando con tucta la corte e stecte tre dì. El primo dì se mise un mantellino che fo stimato sessanta milia ducati et era coperto tucto de perle e de gioie. El secondo dì se mise una catena d'oro con una gran gioia che valeva gran tesoro. El terço dì se vestì a la taliana e misese tucti li panni del duca Francesco indosso.
- [13] Ancora me atrovai a una dignissima festa a Milano de una madonna todesca che venne lì con cinque donçelle la quale andava a Mantoa dal Papa e 'l duca Francesco glie decte el signore messere Alisandro che glie facesse compagnia lì in Milano.
- [14] E più me atrovai alle noççe de messer Tiberto Brandolino che tolse per moglie la sorella del signore da Imola e anche venimmo a Bologna e tolse per nora la sorella de messere Giohane de' Bentivogli e menammola a Castelnovo e facemmo grandissime feste. E a Parma un suo schrimitore scriçando decte de una punta de spada a un suo camoriere e morì de bocto et a lui glie fo tagliata la testa prestamente.
- [15] Ancora me atrovai in Milano col signore Constanço a una grandissima festa quando el duca Francesco fo facto signore de Genua. E Papi fece innaira un gran drago e una gran palla e buctavano fuochi e ucelli e ongnuno se ne pigliava piacere.
- [16] E più me atrovai in Milano a una grandissima festa e io era col signore messere Alisandro quando el duca Francesco venne a Mantoa a vedere el Papa. E fommo più de sessanta legni fra buccintorie e gallioni e burchie tucti coperti de velluto et de panì de raça e con bandiere piene de trimolate e al signore messere Alisandro ne toccò a coprire doi tucti de seta.

- [17] Ancora me atrovai a Napole alle noççe del duca de Calabria che fo facta una dignissima festa e massimamente le più belle collacione che io vedesse mai. Io stecte con la maistà de re doi anni e vidde fare de belle feste et belle collacione e a ongne piactello della collacione ci era un castello e de tale ci era un cavallo e de tale una colombina con banderole d'oro e queste cose erano tucte de zuccaro et erano in meço del piactello de le confecione e como era arivata la mità de la collacione l'avanço era messo a saccomanno e cussì è l'usança del paese.
- [18] E più me atrovai a Padua alle noççe de uno figliolo de messere Andrea Dandro che tolse la figliola del signore Galiào da Pesaro e fo facta una dignissima festa e più se ci atrovò tucto el Consiglio de Venecia che mai fo veduta la magiore gintileça de vedere andare tucti li gentilomini a doi su per la piaça de Padua con quelle veste de velluto carmosino longhe fino in terra e anche de velluto nero e questo fo quando acompagnarò la sposa a la chiesa che pareva in quella piaça un paradiso.
- [19] Ancora me atrovai alle noççe del duca Galiào che tolse la duchessa che venne de Francia e si ce fo el conte de Urbino et de molti altri signori.
- [20] E più me atrovai a Venecia quando venne lo imperadore che foro facte le più degne feste che io vedesse mai per tucto el tempo de la vita mia massimamente le galei, palischelmi, buccintorie coperti tucti de panni de raça e andaro incontra allo imperadore con pifare et trombecte. E la Signoria fece dançare una sera e io ordenai una dignissima festa de una liverea de mascare con balli novi e in quella sera io fui facto cavaliere e in tempo de cristiani no fo mai facta la più bella festa e la più bella collacione.
- [21] Ancora me atrovai un'altra sera a casa de li Priuli in Venecia e lì ce venne lo imperadore e fo facta una dignissima collacione.
- [22] E più me atrovai alle noççe del figliolo del marchese de Mantoa che per piacere foro doi todeschi che cursero a ferri puliti e uno ne cascò morto e foro messe per tucte le strade parecchie bocte de vino a ciò che se possessero arinfrescare la bocca. Basta.
- [23] Ancora me atrovai a una bella festa che fo facta in Urbino che fo palificato el parentado del signore Ruberto che tolse la illustrissima madonna Isabecta figliola dello illustrissimo signore conte de Urbino. E io fece una bella liverea de mascare e anche ne foro facte dell'altre belle e foro facte degne collacione e per aricordo io stecte octo dì amato in lecto.
- [24] E più me atrovai in Pesaro che ha facte grandissime feste lo illustrissimo signore messere Alisandro de parecchie carnevali. E massimamente fece un pasto lo più degno che fosse mai facto in cristiani e con magiore ordene e questo pasto lo fece a li suoi citadini e fo facto el mar-

tedì de carnevale. Chi volesse scrivere tucte le cose longo seria lo scrivere, ma noi scriverimo alcuna particella. El dicto pasto durò da la mattina per fino a la sera alle ventidoi ore passate et foro facte qualche diciotto vidante e ongne quactro vidande devano una insalatuccia e tucti l'arosti erano coperti d'oro. Su per la tavola foro buctate più de mille libre de confecti e marçapani tanto che donne ci erano che se portavano vinte libre de confecti. E lo siligato de la sala era coperto tucto de confecti. E da poi fu dançato e venne liverei de mascare et gran fuochi portavano su la testa che erano ferite d'amore. La sera che fo fornita la festa lo illustro signore con le mano suoi donò a tucte le donne una gran torcia nova et uno nappo de vetrio pieno de confecti a una per una e le donne erano cento o circa e foro acompagnate a suono de pifare alle case loro con grande ordene et con grande allegrea. Finis.

- [25] Ancora me atrovai in Urbino che lo illustrissimo signore conte d'Orbino fece uno grandissimo honore al signore don Alonso. E fece doi dì de carnevale festa e lì foro facte liverei de mascare e fo facto un gran dançare.
- [26] Ancora me atrovai a Pavia col duca Francesco et con madonna Bianca e lì fo facta una dignissima festa. E sì me comandò ch'io devesse fare una bella moresca e cussì io fece e fo facto un bel pasto e in sun quel pasto glie fo donata una gabia grande d'argento naiellata e smaltata con una calandra drento che cantava.
- [27] E più me atrovai a una gran festa che el duca Francesco fece in Milano per la venuta de uno imbassiadore de re de Francia e si ce foro invitate de molte gintildonne de Milano e fo facto una gran dançare. E in quel dì uno camminava in sun una corda e ballava colli çoccoli im pè e la corda era alta quanto che 'l domo de Milano e ballava a suono de pifare e tante erano la gente che stevano a vedere che foro stimate octanta milia anime e tucte erano su la corte.
- [28] E più me atrovai al porto de Pesaro che 'l signore messere Alisandro fece ballare e fece una bella festa e si ce foro de molte donne de Pesaro. E in quella sera ce fo un greco che se fece legare le mano di dietro e li pè e fecese mectere in un sacco con una balestra e fece legare la bocca del sacco a tre persone molto bene e fecese mectere in barca e fecese buctare im mare doi balestrate e de bocto ussì fora colla balestra carga e trasse un vertone e non aveva mal niuno. Finis.
- [29] Ancora me atrovai alle noçe de messere Carlo de Faença che tolse per molglie la figliola del signore messere Redolfo da Camerino che tre dì durò la corte bandita et foro facte gran giostre e fo facte gran presenti e tanto foro li presenti che quel signore non le voleva acceptare perché gli erano venuti in fastidio. E la sposa venne a ccavallo con gran trionfo e 'l signore glie andò incontra e sposolla a cavallo. E

quando el singnore glie andò incontra era con lui una bella compagnia de cittadini e de cortisiane vestite de velluto e de panno d'argento. E qui fo facto un bel dançare e foro facte de belle moresche. E più quel singnore apresentò a suoi famegli che l'avevano servito gran tempo fra dinari e panni de dosso ducati cinquecento sì che quel singnore usò questa magnanimità. Era poi la festa uno attigio su in una corda altissima e cascò giù e crepò e morì de botto.

[30] E più io me atrovai a Napoli ad l'onore grande che fece la maistà del singnore re allo imbassadore del duca de Borgognia che mai in cristiani fo facto lo maggiore triumpho che fo facto allora. Imprima tucti li singnori del riame e gentile homini glie fecero un pasto per uno el quale pasto durava dalla matina infino a la sera e poi diriecto al pasto ongnuno de loro glie facevano presenti chi de corsieri et chi de gioie et chi de muli et chi de una cosa et chi de l'altra. El pasto del duca de Calabria passò per questa via: el dicto pasto fo ordenato el martedì a ssera de carnevale e començò alle doi ore de nocte et durò per infino a la matina a l'avemaria et per ongne vidanda che venìa tucti li piactelli erano coperti con castelli de argento et con paoni vive et caprioli e pareva che de quella carne se ne mangiasse et ancora sopra a quelli dicti piactelli angnelli de argento et aquile de argento contrafacte che mai fo veduta tanta magnificencia che io arimaneva stuppofacto ad vedere tanta magnanimità: ora veniva una vidanda de pesscie ora veniva una vidanda de carne et de molte ragione insalate cioè giladina de pesscie geladine de carne et geladine bianche et geladine rosse et geladine verde et de molte ragione giladine e quando fo in sulla meççanocte per intrare inella Quaresima fo privata tucta la carne et venne de molti pesscie grossi facti in molti modi. Socto brevità longo serria lo scrivere se io acontasse ongne cosa. E poi in meçço del pasto venne el duca de Calabria et don Federico con una mommaria de mascare vestite a la francese cioè de panno d'oro fino da la peçça con una balça de armellini et una manica era de damaschino berectino longa squase fino in terra aracamata et lì foro facti balli francesi con madonna duchessa et con madonna Lionora in meçço del pasto proprio. Et poi el duca de Calabria apresentò secte gran corsieri et sì ce nn'erano doi coperti tucti d'oro et foglie donata una lancia con cinquanta robini o vero diamanti intorno començando da la punta de la lancia et fo stimato l'uno diece ducati et la lancia montava cinquanta ducati. Et poi el duca de Calabria se spogliò allora dal dire al fare et donò quelli vestiti de panno d'oro alli tamborrine. Et questo fo el pasto del duca de Ca[la]bbria.

Questa fo la caccia degli astroni che mai fo facta a Napole la più bella et notate bene ongne cosa. Alla caccia se ce atrovò delle persone più de vinte milia e li cacciadori si erano più de cinque milia e fo pilgliate delle bestie cento vinte tre tanto che la maistà del singnore re e 'l

duca de Calabria erano stracque de amaççare tante bestie et decte licencia che ongnomo amaççasse delle dicte bestie e foro morti cento diece porci e nove cervie grandissime e tre grossi lupi et doi caprioli. Et la matina fo messa tuca la caccia suso in cento vinte tre muli con fiori et con erbe et andaro per tucto Napole con tucti li cani e tucti li cacciadori sonando li corni che mai fo veduta tanta singnoria e tanta belleçça che pareva che 'l cielo se aperisse tanto era lo remore delli cani et delli corni che sonavano li cacciadori. E questa fo la caccia como è ditto.

Questa fo la giostra la più bella che fosse facta parecchie anni fa a Napole et fo facta alla sellaria et notate bene. Tucti quelli singnori vennero molto ricche et in ordine con molti paramenti et facevano un grande rompere de lancia che era una singnoria a vedere volare quelli tronconi de lancia per aira et erace de molte milgliara de persone a vedere et erano quactro tavoliere che tenevano tavola et don Federico abbe el prexio de la giostra. Et quando lo imbassadore del duca de Borgognia tolse licencia da la maistà del singnore re, messere Carlino imbassadore del duca de Milano in quel tempo donò o vero apresentò tre belli corsieri et tre belli girflachi et questo presente lo apresentò per parte del duca de Milano et questo fo in meçço del cortile de Castello Nuovo. Et lui era vestito de panno d'argento con uno gioppone de çattani carmosino et tucti struccieri et famelgli et ragaççi erano vestite de velluto et de tale portava el giopparello de argento et quando intraro dentro da quello cortile pareva una singnoria a vederli venire tanto che ongnomo ne aveva che dire. Et quando lo dicto imbassadore tolse licencia da la maistà del singnore re, donò de molte collane a quelli gentili homini del re et la duchessa de Calabria et la figliola de re fecero de molti presenti ad quello imbassadore. Longo seria lo scrivere se io volesse dire tucti li presenti che glie foro facti et le cose che sono passate, tanto che fo stimato la valuta delli presenti che glie foro facti quindice milia ducati. Et questi foro li presenti.